

In ottava pagina

Sotto la pressione degli imperia-
listi si è dimesso in Giordania il
governo di Nabulsi

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 101

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In ottava pagina

Importanti adesioni alla "Gior-
nata dell'Algeria", indetta per
domani in tutta la Francia

GIOVEDÌ 11 APRILE 1957

NONOSTANTE LA MAGGIORANZA ABBIA RINVIATO I PATTI AGRARI

Improvviso esplodere di contrasti in seno alla coalizione governativa

Saragat attacca l'esitante Pastore e afferma che "se crisi ci deve essere è bene che ci sia subito", Segni
chiede la convocazione del gruppo d.c. - Una dichiarazione di Togliatti sul rinvio del dibattito

I capi dei gruppi parlamentari, riuniti con il Presidente Leone, hanno deciso ieri che la Camera prenda le vacanze di Pasqua da sabato prossimo fino al 15 maggio. Ciò anche in base alla considerazione che prolungare i lavori per due o tre giorni della prossima settimana non sarebbe servito a molto. I compagni socialisti, tuttavia, hanno votato contro il rinvio. Sul voto favorevole del rappresentante comunista, compagno Cavallari, Palmiro Togliatti ci ha fatto la seguente dichiarazione: «E' vero, i compagni socialisti hanno espresso un voto diverso dal nostro circa la questione delle vacanze parlamentari. La nostra posizione è coerente con tutti i nostri atti precedenti. Siamo stati noi, in genere, che abbiamo provocato la fine dell'interminabile discussione generale, per spingere la questione dei patti agrari sul terreno di una soluzione. Ciò ha contribuito a dare il necessario impulso politico al movimento agrario nelle campagne, e questo si è sviluppato nel modo come si è visto. Noi non condiamo però l'ingenua massimalità di coloro che sognano drammatici capovolgimenti politici attraverso la defezione dall'uno o dall'altro voto di qualche deputato governativo. Crediamo, invece, che il movimento contadino in difesa della giusta causa continui ad essere il fattore decisivo. Su di esso bisogna far leva, prima di tutto, se si vogliono ottenere risultati anche sul terreno parlamentare. E, per questo, il tempo ci serve».

La situazione governativa è intanto ieri nuovamente precipitata in una inattesa esplosione delle vecchie contraddizioni tripartite, esplosione che incoraggiava la lotta popolare, che di nuovo ha fatto parlare di imminente crisi. Nella prima mattina Saragat e Segni si sono incontrati, e il leader socialdemocratico ha chiesto un chiarimento della posizione equivoca assunta da Pastore. I due deputati, di estrazioni diverse, Saragat e Pastore, sono un quotidiano del mattino una dichiarazione attribuita a Pastore secondo la quale la decisione presa dai deputati della Cisl di astenersi alle votazioni sul rinvio dei patti agrari, è un'opposizione al compromesso sui patti agrari da esprimersi o col voto contrario o con la astensione, come meglio riterranno opportuno i singoli. Il giorno seguente, per quanto a Pastore, si è visto, non condiamo però l'ingenua massimalità di coloro che sognano drammatici capovolgimenti politici attraverso la defezione dall'uno o dall'altro voto di qualche deputato governativo. Crediamo, invece, che il movimento contadino in difesa della giusta causa continui ad essere il fattore decisivo. Su di esso bisogna far leva, prima di tutto, se si vogliono ottenere risultati anche sul terreno parlamentare. E, per questo, il tempo ci serve».

Gronchi avrebbe chiesto a Segni le dimissioni di Martino dagli Esteri

Il colloquio che Segni ha avuto con il Presidente Gronchi non ha avuto per oggetto solo l'esame di una eventuale crisi extra-parlamentare, come conseguenza della ulteriore decomposizione del tripartito, ma anche l'esame del grave e insoluto conflitto esistente tra il Quirinale e il Viminale a seguito della decisione di Martino di «bloccare» il messaggio indirizzato dal Presidente Gronchi a Eisenhower. Il Consiglio dei Ministri, che avrebbe dovuto riunirsi sabato scorso e poi ieri, è stato rinvio ancora una volta proprio in relazione a questo conflitto. Il Consiglio si è riunito ieri in via straordinaria solo per deliberare che i funerali del prof. De Sanctis siano a carico dello Stato. Qualche giornale ha rilevato che, in sede di Consiglio dei Ministri, almeno tre ministri democristiani intenderebbero dimettersi se il governo solidizzasse con Martino per il gesto irragionevole compiuto nei confronti del Presidente della Repubblica. Secondo il settimanale Espresso, il 3 aprile scorso il

NEL CORSO DI UNA DRAMMATICA UDIENZA A VENEZIA

Rossana Spissu conferma: "Il 9 aprile ero con Giuseppe"

I confronti continueranno oggi - I giornalisti Menghini e Doddoli dichiarano di non avere nessuna prova a sostegno delle loro accuse - Si delinea un «segreto di casa Montesi»

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 10. - La udienza di stamane del processo Montesi ha portato in primo piano l'opera di Giuseppe Montesi, il più contorto e allarmante episodio di questo straordinario dibattimento. Riassumere in pochi periodi il sesto della seduta non è compito agevole. Rossana Spissu, una giovane donna di bell'aspetto, dalla voce torturata da un filo di angoscia, ha confermato il cosiddetto alibi di Giuseppe Montesi, fidanzato della sorella e, allo stesso tempo, suo innamorato. Ha detto che il 9 aprile telefonò alla tipografia Casarini per dare un appuntamento allo zio di Wilma. «Chiamai — ha dichiarato — non appena scesi dal treno di Ostia. Quando uscì la circolare fino a via Giulia e qui attesi che Giuseppe uscisse dallo stabilimento».



VENEZIA — Rossana Spissu mentre entra in tribunale

(Telefoto)

Giuseppe Montesi ha ripetuto ciò che aveva asserito nella drammatica audienza del 30 marzo, quando per la prima volta accennò ai suoi incontri con Rossana. Ha smentito spavalidamente le presunte confidenze a Menghini e a Doddoli, ha rimbeccato il Pubblico ministero in una fase particolarmente acuta del dibattito, ma ha finito per cadere in una nuova contraddizione. Il quanto riguarda l'orario del suo ritorno nella casa paterna la sera del 9 aprile. Menghini e Doddoli, confermando ciò che era stato scritto nei giorni scorsi, hanno candidamente affermato che le accuse contro lo zio Giuseppe erano state il frutto di intime convinzioni, non avvalorate dalla minima prova. Per il giovane avvocato-giornalista del Messaggero la situazione è diversa. «Io», ha detto, «ho visto Giuseppe Montesi risultare bue da una sorta di indagine psicologica, punteggiata di fattelli senza costrutto, irta di soggettive impressioni, senza alcun fondamento concreto. E la ragazza, se non altro, è una ragazza intelligente, come maliziosamente

3) Può darsi che egli e Rossana dicano il vero sull'ora del loro incontro, sulla uscita della tipografia Casarini, ma è molto dubbio che questa verità si estenda fino al resoconto riguardante l'impiego del tempo del giovane tra le 10,30 e le 23 del 9 aprile. 4) Giuseppe, da ciò che è risultato dalla deposizione di Fabrizio Menghini, sarebbe per lo meno al corrente di taluni segreti chiusi nella cerchia della famiglia Montesi. Egli sarebbe di un litigio avvenuto il giorno 9 aprile, con Maria Petti, Wanda Wilma. Avrebbe accennato alla esistenza di un accompagnatore o di un accompagnatrice della vittima. Sarebbe al corrente del timore, delle esitazioni e dei sospetti dei familiari di Wilma. Le reticenze e le bugie tenderebbero, insomma, più che a coprire la sua persona, a nascondere qualcosa che potrebbe danneggiare il fratello e la cognata o, comunque, nuocere

te a quel buon nome della famiglia cui Rodolfo Montesi e Maria Petti pare si siano sacrificati con l'altolucinato furore di antiche vestali. Un quinto punto dovrebbe essere dedicato all'atteggiamento dei due giornalisti. Forse, però, è bene attendere la conclusione dell'esame della deposizione di Giuseppe Montesi (che continuerà anche domani), prima di pronunciare un giudizio che la prima impressione farebbe ritenere fortemente negativo. E' stato, tutto sommato, una delle più squallide giornate di dibattimento, movimentata in qualche occasione dagli assalti alla baionetta del Pubblico ministero nei confronti della Spissu e di Giuseppe Montesi, allestiti, per chi apprezzi questo aspetto, dalla presenza di una ragguardevole rappresentanza del bel mondo veneziano, ma intimamente noiosa e avvilente. In apertura di udienza si è assistito al sesto o settimo secco rifiuto del rappresentante della pubblica accusa di accedere alla richiesta, avanzata dalla Parte civile, di chiamare a confronto il genero dei carabinieri Umberto Pompei e l'ex capo della polizia Tommaso Pavone, sull'ormai notissimo episodio del pranzo con la Caglio. Il tribunale si è riservato ogni decisione e intanto ha deciso di convocare, su istanza della difesa di Polito, il direttore del Tempo Renato Angiolillo e il commissario di polizia Enrico Gatti. Sono stati anche citati l'ingegnere Eugenio Guadagni, presidente della Immobiliare, il dottor Celeste e il regista Mario Soldati che non avevano risposto a precedenti chiamate.

ANTONIO FERRIA

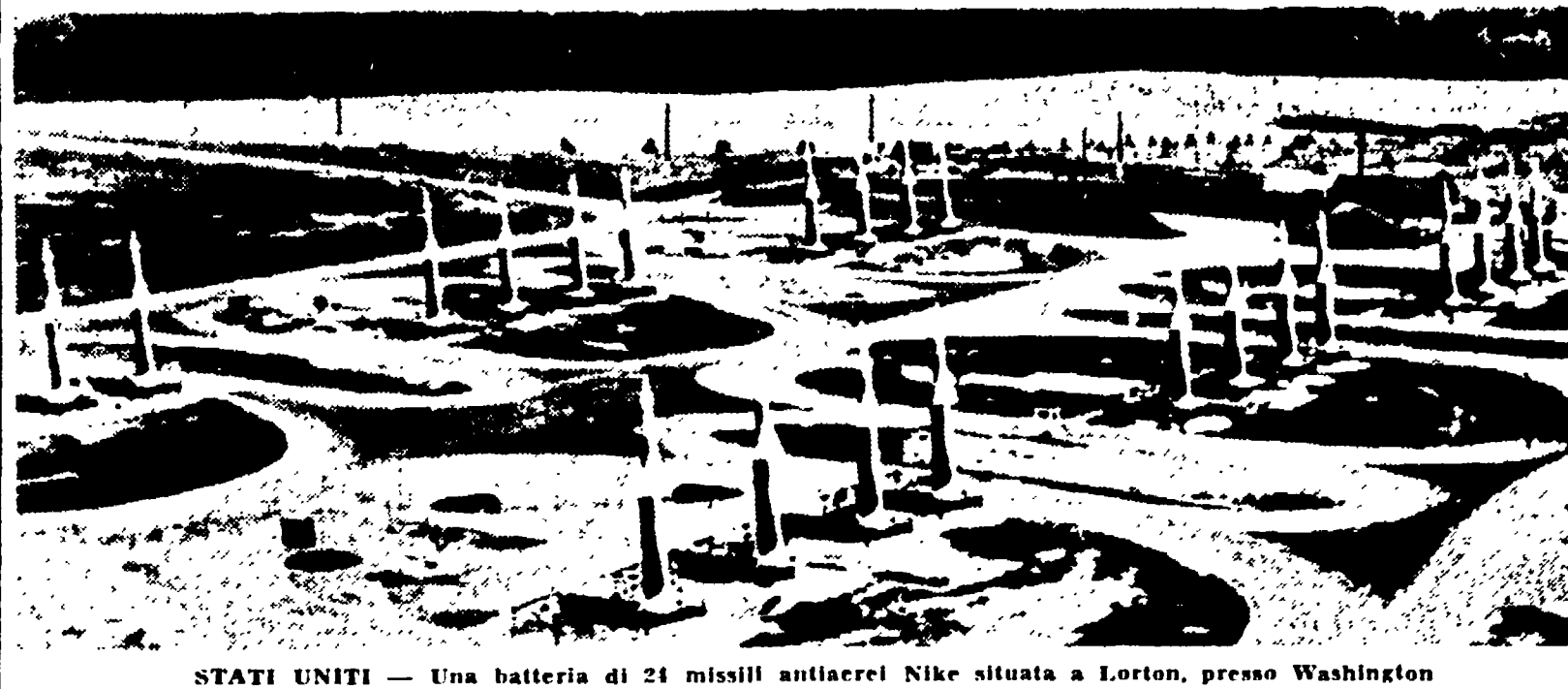
L'udienza

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 10. - Chi si prometteva emozioni violente, pari a quelle che può dare il finale di un film giallo di buona fattura, è uscito dall'udienza odierna del processo Montesi con la bocca amara. Le rivelazioni, implicitamente promesse, fatte da Menghini e Doddoli, con il loro clamoroso gesto nei confronti dello zio Giuseppe, si sono rivelate soltanto un mortificante bluff. E' vero: Giuseppe Montesi ha insistito nel tacere una parte della verità per quanto riguarda i suoi movimenti relativi alla sera del 9 aprile, ma la sua reticenza è apparsa come elemento estraneo ad una sua eventuale diretta responsabilità per la fine della povera Wilma. Il pubblico che stamane at-

Taviani conferma che è iniziata l'installazione di missili in Italia

Monito di Radio Mosca alla Turchia, alla Libia, al Marocco e alla Tunisia sulle conseguenze della installazione di basi americane nei loro territori



STATI UNITI — Una batteria di 24 missili anti-aereo Nike situata a Lorton, presso Washington

Il ministro Taviani ha confermato ieri, nel corso della lunga esposizione sulla situazione militare italiana fatta davanti alla commissione Difesa della Camera, l'esistenza di poligoni sperimentali per missili nel nostro paese, egli ha pure dichiarato che si sta già provvedendo a dotare di missili i reparti delle Forze armate italiane.

La commissione Difesa era riunita per discutere il bilancio che andrà in discussione in aula tra alcune settimane. I comunisti hanno sollevato già in questa sede.

Monito di Radio Mosca ad alcuni Stati del M.O.

MOSCA, 10. — Radio Mosca ha rivolto stasera un monito ad alcune nazioni del Medio Oriente ed africane sulle gravi e pericolose conseguenze della installazione di basi americane nei loro territori, nella vana eventualità di una guerra atomica.

Giorgio Lukacs è tornato in Ungheria



BUDAPEST, 10. — L'agenzia MTI ha annunciato questa sera che il filosofo Giorgio Lukacs è rientrato in Ungheria. Precedentemente la stessa fonte aveva comunicato che egli aveva chiesto per lettera che gli fosse consentito di rimpatriare, e aveva ricevuto risposta affermativa.

Prestito jugoslavo al governo Kadar

BELGRADO, 10. — Si apprende nei circoli parlamentari belgradesi che nella seconda metà di questo mese avranno inizio a Budapest conversazioni tra una delegazione ungherese e una delegazione jugoslava, sulle condizioni di pagamento e sull'utilizzazione del credito di 2 milioni di dollari, che la Jugoslavia si è dichiarata pronta a concedere all'Ungheria. Il versamento di tale credito è stato fissato in un periodo di due anni, e il governo di Belgrado ha informato quello di Budapest di essere già pronto ad iniziare la fornitura di merci.

Il potere assoluto della FIAT rappresenta un pericolo per tutta la democrazia italiana

Il peso avuto dalle giuste rivendicazioni della FIOM - I mali della vita sindacale

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 10. — I quotidiani della grande borghesia torinese (in testa i due giornali della FIAT, «Stampa» e «Stampa Sera») usano oggi termini tanto scoperti da definire imprudenti per la «vittoria dei sindacati democratici» nel complesso monopolistico. Allineandosi alla propaganda padronale, la Uil, non ha mancato di dare al voto interpretazione più settaria e antinazionale possibile. E' stata invece notata con qualche interesse una maggiore cautela nelle dichiarazioni degli esponenti nazionali e locali della Cisl, cautela dovuta, probabilmente, non soltanto al limitato progresso registrato da questa organizzazione (tre soli seggi in più tra gli operai della FIAT, e tre seggi in meno tra gli operai della FIOM, ma anche a una maggiore maturazione dei problemi dell'unità in seno a crescenti strati di lavoratori cattolici. Viene ancora sottolineato, come uno dei dati più indicativi delle elezioni di ieri, il numero elevato degli astenuti (circa 3.000) e il numero addirittura elevatissimo di schede bianche e nulle (4.400). Tutti gli elementi disponibili

confermano che si tratta, nella grande maggioranza dei voti deliberatamente «sprecati» da operai e da impiegati che non hanno trovato nelle loro sezioni la lista del sindacato unitario. Una considerevole prova della vitalità della FIOM e della coscienza di classe delle maestranze Fiat è fornita dalla brillante resistenza manifestata nei più grandi stabilimenti d'Italia, la Mirafiori. Qui il sindacato unitario è riuscito a contare in termini modesti la

condizione particolarmente difficile della lotta e nonostante le continue e profonde trasformazioni della struttura aziendale, che hanno messo a dura prova la rete organizzativa. Tutti questi dati di fatto permettono di confermare la validità del giudizio dato dalla segreteria della FIOM torinese non appena conosciuto l'esito delle votazioni: «l'avanguardia operaia della FIAT non esce sconfitta». Anche se raccolto il 21 per

cento dei voti globali e il 30 per cento dei voti operai, la presenza e l'azione della FIOM negli stabilimenti torinesi sono considerate essenziali ed insostituibili dalla massa fondamentale delle maestranze. La giusta linea e le giuste rivendicazioni prospettate nell'ultimo anno dal sindacato unitario (settimana di 5 giornate, terza settimana di ferie, salario legato al rendimento, acquisizione come diritto dei premi straordinari) hanno già mutato l'atmosfera nella fabbrica, hanno gettato le premesse per una confluenza tra le diverse «centrali», hanno permesso alla CGIL di mantenere posizioni importanti alla FIAT.

Se tutto ciò è innegabilmente vero, non deve tuttavia far scordare neppure per un attimo gli aspetti seri, preoccupanti, di allarme e anche di dramma contenuti nei risultati elettorali. Il problema della difesa dell'istituto delle commissioni interne — nei termini in cui lo ha posto giorni fa anche il vicepresidente della Camera on. Rapelli — si prospetta ormai indilazionabilmente. Lo stesso padronato dà valore e rilievo politico

Il dito nell'occhio

Avversione. L'onorevole Saragat si dichiara di nuovo «avverso ad un governo integralmente democristiano». «Molto giusto: almeno a Saragat ci vuole un gran democratico. E' necessario come l'acqua per il martino».

Mutatis mutandis. Virgilio Lillo ci narra sul Corriere della Sera le sue esperienze. Tutte le volte che rientro in Italia, vedo mutande. Le mutande mi vengono incontro non appena varco la frontiera. Tale è il saluto che mi dà il mio Paese. Non è la bandiera a sim-

bolleggiare al mio sguardo la Patria, al mio ritorno d'oltreoceano. No, sono le mutande. Mutande d'uomini, di donne, di ragazzi, di pargoli, di vecchi, di ricchi e di poveri gente. «Non la cosa non fa molto effetto. Oppure trova o salutarlo le bandiere che merita».

Il fesso del giorno. «La questione di Suez: l'intervento anglo-francese ha scongiurato la guerra. Così ha affermato il viceon. Gusham, ex Primo Lord dell'Ammiragliato». Da Nazione-Sera.

ASMODEO

(continua in 8. pag. 7. col.)